

2 novembre 2016

Memoria dei fedeli defunti

Il giorno della “*memoria*” dei nostri cari defunti ci invita ad un *silenzio* interiore pieno di affetto, di nostalgia e di speranza. Ci proponiamo alcune sintetiche riflessioni

1. Il credente si trova di fronte alla “*sua*” morte che non può non essere di fronte alla *morte* di Gesù. Il confronto offre un’apertura di speranza e di vita per coloro che credono in lui. La fede nella resurrezione è l’ancora di salvezza e costituisce il vero conforto, tale da superare il vuoto della perdita di sé e l’istinto della disperazione.

2. La morte di Gesù è un *atto di amore*. Lui offre se stesso in obbedienza al Padre. Così la resurrezione è conseguente all’atto di offerta, ed è *segno di amore*. Gesù ha detto: “*Nessuno ha un amore più grande che dare la vita*”. Questa parola diventa per noi “*promessa*” di vita, in quanto configurati a Cristo Risorto. Dio non può perderci nella morte.

3. L’uomo credente avverte di essere *destinato* alla vita, non al nulla della morte. Nell’esperienza di fede, riconosciamo la morte come debito del peccato. Attraverso di essa passiamo alla vita in Dio, “*amante della vita*”. Di fronte alla morte non si hanno parole: solo il *silenzio* è *adeguato*. Nel silenzio compaiono i volti dei nostri cari, mediante la memoria grata e colma di affetto.

4. Il passaggio della morte rivela la *verità* dell’uomo, la sua autentica condizione di limite insuperabile. Sono poi le “*forme*” della morte che ci inquietano e ci fanno smarrire la “*ragionevolezza*” irragionevole della

scomparsa dei volti. E' la logica della "porta chiusa"... che può diventare "porta aperta" all'infinito.

5. Nella fede, l'amato morto *ritorna vivente* e riprende forza la parola di consolazione, oltre lo struggimento del cuore. E' la *Parola* di Gesù: egli che è passato attraverso la morte e ormai fatto il *Vivente*, infonde quella certezza di "rivedere" e di "rivivere" mediante lui.

6. Nella morte sperimentiamo che l'essenziale della vita è l'*amore* che non può morire perché appartiene allo *spirito immortale* ed è origine di nuova vita, come esperienza di comunione. L'amore è l'unica parola che dà senso alla vita, alla speranza.

7. I morti ci *parlano*. Bisogna saperli ascoltare nel profondo *silenzio* dell'anima. Essi ci dicono chi siamo e sono la misura del nostro legame interiore. Mentre ci rivelano la verità cruda della vita, ci lasciano un *messaggio* preciso: *la vita vale solo in quanto è amore*. Solo l'amore è eterno e solo l'amore custodisce la potenza di dare una risposta al nostro dolore.

8. Solo attraverso la morte si raggiunge il *compimento* dell'anelito profondo di "vedere" Dio, l'apice del nostro desiderio di *felicità*. Dunque la morte svela Dio. Ciò è possibile perché l'amore di Dio non viene ostacolato da nessun impedimento: solo l'amore è più forte della morte (cfr. Gv 6, 35).

9. Di qui si comprende come *solo nella morte* si può avere una *verifica* dell'amore: "questo è l'amore più grande". Solo nella morte si misura il *grado*, la *qualità*, la *sincerità* dell'amore. Il *lutto* lacerante e lo straziante

distacco dicono esattamente un *risarcimento* dell'amore *mancato*, dell'amore *ferito*, dell'amore *posseduto* o del *poco* amore...

10. Quello che davvero ci *salva* da ogni senso di colpa, da ogni peccato contro l'amore – che nella morte viene all'evidenza della coscienza – è il *grande amore di Dio* che tutto copre, tutto perdona, tutto rischiarà. Solo nell'amore di Dio troviamo piena *consolazione*, ben sapendo che in lui sussiste la pienezza della vita. Gesù ha detto: “*Chi ascolta la mia parola, è passato dalla morte alla vita*” (Gv 5, 24) e, d'altra parte, l'evangelista Giovanni precisa: “*Chi ama, è passato dalla morte alla vita*” (1 Gv 3, 14).

+ Carlo, Vescovo